

Quel rosignuol, che sì soave piagne - RVF 311

Rerum Vulgarium Fragmenta di Francesco Petrarca

Petrarca rielabora in questi versi una famosa similitudine virgiliana (dalle *Georgiche*) nella quale il pianto di Orfeo per la perdita della moglie Euridice viene paragonato a quello dell'usignolo cui sono stati sottratti i piccoli.

L'immagine del pianto dell'usignolo sollecita la memoria del poeta e lo porta a riflettere su una morte che giunge improvvisa (*chi pensò mai...?*) e su una sofferenza che rivela il carattere effimero di ogni cosa (comprese ciò che ci appare divino).

Schema metrico: sonetto con quartine e terzine a rima alternata - ABAB ABAB CDC CDC

Quel rosignuol¹, che sì soave² piagne
forse suoi figli o sua cara consorte³,
di dolcezza empie⁴ il cielo e le campagne
con tante note sí pietose e scorte⁵,

e tutta notte par che m'accompagne,
e mi rammente la mia dura sorte⁶:
ch'altri che me non ho di ch'í' mi lagne⁷,
ché 'n dee non credev'io regnasse Morte⁸.

O che lieve⁹ è inganar chi s'assecura¹⁰!
Que' duo bei lumi¹¹ assai piú che 'l sol chiari
chi pensò mai veder far¹² terra oscura?

Or conosco io che mia fera ventura¹³
vuol che vivendo e lagrimando¹⁴ impari
come nulla qua giù diletta e dura¹⁵.

1 Usignolo.

2 Dolcemente.

3 Moglie.

4 Riempie.

5 Eccellenti, ben eseguite.

6 L'immagine del pianto dell'usignolo occupa i primi sei versi del sonetto ed ha una struttura tripartita. Nei primi due versi abbiamo l'esposizione della situazione: un usignolo che piange per un lutto. Nei vv. 3 e 4 si descrive il canto dell'usignolo. Nei vv. 5-6 il pianto viene ricondotto alla condizione personale del poeta. Il motivo per cui la sorte del poeta è dura viene spiegato nei versi successivi.

7 Lamenti.

8 Non credevo che la morte potesse avere la meglio sulla divinità.

9 Quanto è facile.

10 Chi si fida, chi non nutre sospetti.

11 Occhi.

12 Diventare.

13 Sorte feroce.

14 Vivendo tra le lacrime.

15 Qui sulla Terra non c'è nulla che dia gioia e duri nel tempo.